

Jewish and the City, 15 settembre 2014

Il secondo Esodo

di Liliana Picciotto (direttrice delle ricerche storiche del CDEC)

Il tema del festival è l'esodo degli ebrei dall'Egitto.

Ma come mai nella metà del '900, dopo più di 3.000 anni, c'è stato un secondo esodo degli ebrei dall'Egitto? È la domanda cui tenterò qui di dare risposta, con una premessa.

Il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (comunemente conosciuto come CDEC) ha come missione quella di mantenere e studiare la memoria ebraica del 900. In questo senso, tra i suoi interessi non ci sono solo la Shoah e i suoi antecedenti: il CDEC è impegnato a coltivare ogni memoria ebraica si sia sviluppata in Italia. Abbiamo quindi iniziato un progetto di registrazione delle voci degli ebrei immigrati a Milano nella seconda metà del 900 dai Paesi del bacino del Mediterraneo e da tutto il Medio Oriente, perché non vada perso il patrimonio di civiltà, di credenze, di abitudini che essi hanno portato con sé, arricchendo sia la cultura nazionale, sia la cultura della comunità ebraica italiana - uscita affaticata dalle ferite della Seconda guerra mondiale. Questo progetto si intitola *Edoth* che in ebraico significa Etnie, e riguarda gli ebrei d'Egitto, come gli ebrei della Libia, del Libano, della Siria o dell'Iran immigrati in Italia.

Dal punto di vista spaziale, le persone che abbiamo ascoltato hanno vissuto la loro infanzia o giovinezza in luoghi diversi, a migliaia di chilometri di distanza. Hanno tutti seguito un destino ebraico comune: a un certo momento della loro vita, perché erano ebrei, hanno dovuto fare le valigie e spostarsi in un "altrove" sconosciuto. Abbiamo domandato loro con che identità hanno vissuto nei loro Paesi d'origine, perché hanno scelto l'Italia come terra d'approdo e come si sono trovati qui da noi.

Un tratto che distingue l'immigrazione orientale è lo spostamento non per singoli, ma per famiglie. Questo ha permesso il "trasporto", nella stessa valigia, sia degli averi, sia delle tradizioni. Il clan familiare e amicale ha agito da fattore di protezione nell'affrontare tutto il nuovo che avanzava. Nella ricerca, sono presi in esame la nascita, gli antenati, la famiglia, il lavoro, le abitudini, il tempo libero, la cultura materiale, i riti di passaggio, il rapporto con la politica e con le società circostanti. È un prezioso racconto corale, dove viene dato spazio alle voci del sarto a Tripoli, del grande commerciante al Cairo, del direttore di un'orchestra ad Alessandria, del commerciante di tappeti e di perle a Mashad, del giornalista a Beirut, del mercante di spezie ad Aleppo, del ballerino di tiptap a Bengasi, dell'intellettuale a Bagdad, dei maestri di scuola, delle numerose donne casalinghe rimaste finora inascoltate.

Non è solo una fenomenologia della vita quotidiana. Infatti emergono, quasi spontaneamente, i grandi fatti che hanno segnato il Medio Oriente nel '900.

E ritorno quindi alla domanda iniziale: dopo il grande esodo descritto nella Torah, che cosa ci facevano gli ebrei in Egitto nel 900? La comunità ebraica egiziana era, allora, molto cospicua, circa 80.000 persone. Oggi ne rimangono tra il Cairo e Alessandria qualche decina, forse meno, quindi si può ben parlare di vero e proprio secondo esodo.

L'Egitto, fin dal sedicesimo secolo, faceva parte dell'Impero ottomano uno dei più estesi e duraturi della storia. Era un impero multinazionale e plurilingue che usava il sistema dei *millet* per governare. Le minoranze etniche e religiose avevano il permesso di gestire i loro affari interni secondo statuti propri, con margini di sostanziale autonomia. Questo fatto ha agito da calamita per gli ebrei espulsi dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Italia meridionale nella metà del quindicesimo secolo. Ebrei sefarditi si sono sparsi in tutto il Mediterraneo, da Salonicco al Nord-Africa all'ombra dell'Impero ottomano che, volentieri, li accolse per le loro capacità professionali, i più grandi medici erano ebrei, intellettuali e commercianti.

L'Impero ottomano, che durò fino alla fine della Prima guerra mondiale, controllava di fatto tutte le vie commerciali di terra tra l'Europa e l'Asia. Le comunità ebraiche vi prosperarono. Era uso che le grandi famiglie mandassero un figlio a risiedere in ognuna delle capitali dell'Impero a dirigere imprese di interscambio commerciale.

Nel 1869 un avvenimento sconvolse il commercio internazionale di allora: il taglio del Canale di Suez. Avvenimento straordinario, patrocinato da Francia e Inghilterra, che permetteva agli europei di raggiungere l'Estremo Oriente senza dover circumnavigare l'Africa. Ciò produsse in Egitto un boom economico e l'apertura di nuove prospettive di lavoro. Molte famiglie ebraiche dell'Impero decisero quindi di trasferirsi nel Paese.

Gli ebrei di fine Ottocento - primo Novecento si erano ormai riconciliati con l'Egitto del primo esodo biblico. La maggioranza degli ebrei egiziani proveniva dalla Siria, dalla città di Halab, che era stata fino ad allora la porta dei commerci con l'Oriente e che, con l'apertura del canale, perdeva rapidamente d'importanza.

Il primo tratto distintivo degli ebrei d'Egitto è dunque di essere degli **immigrati**, un movimento che perdura per tutta la seconda metà del diciannovesimo secolo e che li distingue dagli ebrei degli altri Paesi arabi, più stanziali, autoctoni da secoli.

Come in tutta la fascia colta della popolazione dell'impero, la lingua d'elezione è il francese. La Francia d'altra parte farà sua una politica di espansione culturale in tutto il Mediterraneo orientale. Specificatamente per quanto riguarda le comunità ebraiche, nel 1860 fu creata una società internazionale di cultura ebraica denominata **Alliance Israelite Universelle** che aveva lo scopo di lottare per l'eguaglianza dei diritti umani e di cittadinanza degli ebrei. Lo strumento era l'istruzione. Furono aperte, in tutto il Mediterraneo, scuole dell'Alliance che educarono schiere di giovani ebrei alla cultura libertaria, francese, laica. L'Alliance fu il grande elemento unificante degli ebrei orientali dell'800 e del 900. La lingua francese fu il collante che tenne legate in una rete le comunità del Mediterraneo: insegnanti e professori, formati a Parigi, passavano da un territorio all'altro dell'Impero con la massima facilità.

L'Egitto alla fine dell'800 venne scosso da fermenti autonomisti, prontamente soffocati dall'Inghilterra che nel 1882 impose un protettorato di fatto, tenendo però in piedi la vecchia monarchia egiziana. Nel 1922 l'impero ottomano si sfasciò, e, pur con la pesante presenza degli Inglesi, si iniziò a parlare di un Egitto autonomo. La tolleranza verso le minoranze, come da tradizione ottomana, rimase assoluta.

Dal punto di vista sociale, l'ebraismo egiziano è stato, in età contemporanea, **più felice rispetto a quello degli altri paesi arabi**, con notevoli apporti alla vita della nazione di liberi professionisti, commercianti, finanziari, imprenditori e quadri nelle imprese statali.

Tutto ciò durò fino al primo dopoguerra. Siamo ormai nel 1945, il dominio inglese perde sempre di più di importanza, la monarchia è sempre più inetta e chiusa nel suo palazzo.

L'Egitto è scosso da una pesante contestazione al potere che **viene dal movimento popolare, religioso e politico dei Fratelli Musulmani** che hanno, nel Paese, un immenso seguito e che portano avanti idee "eversive rivoluzionarie". Il successo dei Fratelli Musulmani prospera sulla miseria, sulla collera davanti alle ingiustizie, sulla frustrazione delle classi medie e il risentimento degli umili. È l'espressione **della progressiva islamizzazione** del mondo arabo, che si radicalizzerà a mano a mano che s'indurrà il confronto con l'Occidente. **È un divorzio del quale gli ebrei, purtroppo, si troveranno vittima.**

La nascita dello **Stato di Israele**, nel maggio del 1948, non farà che accelerare questa dinamica. Israele è nata vincendo contro i Paesi arabi la sua prima guerra per la sopravvivenza. Iniziano in Egitto **campagne di diffamazione e boicottaggio contro gli ebrei**, accusati di parteggiare contro la Palestina araba. Più di 1000 ebrei sono arrestati al Cairo e in altre città. Gli arresti avvengono per strada, per brani di conversazione ascoltata, a domicilio, dove le perquisizioni colpiscono i documenti scritti in ebraico, perfino i libri di preghiera. Il 22 settembre alcune bombe esplodono nel quartiere ebraico, provocando 29 morti e 70 feriti. Gli autori sono i Fratelli Musulmani che odiano gli ebrei quanto la monarchia al potere.

Il governo crede di poter dominare la situazione e arresta centinaia di persone, giudicate pericolose: ebrei sionisti, comunisti e Fratelli musulmani.

Tra il 1948 e il 1950, **25.000 ebrei lasciano** il Paese, diventato ormai instabile ai loro occhi, finché, nel luglio del 1952, con un colpo di stato diretto dal generale Naguib e dal colonnello Nasser, il sovrano è dichiarato decaduto. **Il 1952 è anche l'anno del grande incendio del Cairo**, dove folle di arabi danno fuoco ai magazzini e agli uffici del centro della città, simbolo dell'opulenza occidentale.

Nel 1954 Naguib è proclamato Presidente della Repubblica, ma è costretto a lasciare il posto all'uomo forte del regime, **Nasser**. Questi conduce una politica nazionalistica e antioccidentale, evolvendo verso una **concezione etno-religiosa, che esclude i non arabi e i non musulmani dalla vita della nazione.**

Nel **1956, Nasser** diventa Presidente della repubblica e adotta una costituzione repubblicana con ispirazioni socialiste e a partito unico. L'articolo 3 della nuova costituzione egiziana fa **dell'Islam la religione di Stato, escludendo di fatto ebrei, greci, armeni, italiani e Copti.**

Dopo il rifiuto della Banca mondiale di finanziare il progetto della diga di Assuan, Nasser nazionalizza la Compagnia del Canale di Suez provocando l'intervento armato di Inghilterra e di Francia. La crisi induce Israele ad entrare essa stessa in guerra contro l'Egitto, che, da anni, lascia passare dalla sua frontiera terroristi diretti nel Paese, minando la sicurezza di Gerusalemme.

Dal punto di vista della comunità ebraica, inizia **il grande esodo**. Tutti i cittadini con passaporto **francese, e britannico** sono **espulsi** dal Paese. Tra di loro, numerosi ebrei che vivevano da anni in Egitto. Stessa sorte subiscono **gli apolidi**. **Dilaga la paura della polizia**, degli arresti, del furto e del ricatto finanziario. Parecchie migliaia di ebrei sono gettati in prigione in un campo sulla diga, a 40 chilometri dal Cairo.

La propaganda antisionista/antiebraica del governo induce a partire anche gli altri in possesso di cittadinanze europee. **La forte spinta alla partenza da parte del governo** è presentata come emigrazione volontaria: ognuno deve firmare di essere andato via volontariamente e di aver offerto i propri beni al governo. Gli ebrei partono a frotte, **i migranti hanno tempo da 7 a 30 giorni per lasciare il Paese e i propri beni, con cifre irrisorie in tasca**.

Nel dicembre del 1956, si contano ormai **21.000** partenze. Non c'è stato ordine di espulsione vero e proprio, c'è stato un fortissimo incitamento ad abbandonare l'Egitto.

Alla partenza, i emigranti subiscono perquisizioni corporali che ancor più inducono gli altri alla fuga. **Gli averi di centinaia di famiglie e imprese ebraiche sono sequestrati, i conti congelati, a tutti i livelli gli impiegati ebrei sono sostituiti da musulmani, agli avvocati ebrei viene impedito di esercitare la professione. Le istituzioni della comunità sono smantellate, a cominciare dagli ospedali. Le scuole francesi, inglesi ed ebraiche sono chiuse. I cimiteri sono violati, le pietre tombali rubate. È una grande spoliazione che condanna all'esilio in povertà quelli che non si sono premuniti in tempo, mandando figli e mezzi economici fuori dal Paese, prima della bufera**. Chi parte deve firmare un documento secondo il quale non tornerà in Egitto, neanche da turista, e che non ci effettuerà nessun reclamo presso le autorità egiziane.

Dopo un centinaio di anni di residenza nel Paese, anche molto amato, gli ebrei sono scacciati dall'Egitto per un'esigenza di omogeneità nazionale. È purtroppo l'effetto tardivo della decolonizzazione.

Quasi tutti partono tra il 1956 e i primi anni sessanta. Lasciano un Egitto vuoto di ebrei, ma portano con sé il ricordo di una splendida infanzia e giovinezza all'ombra tollerante delle piramidi. Il fatto sorprendente è che le loro memorie oggi non sono segnate dalla nostalgia, come ci aspetteremmo, ma si aprono al presente e al futuro. Tutti, indistintamente, hanno superato, nel loro viaggio verso l'Italia, enormi difficoltà di cambio di lingua, di mentalità, di tradizioni, che si sono aggiunte alla complicazione di trovare un nuovo lavoro per mantenere la famiglia. Eppure tutti hanno dichiarato di "avercela fatta", di non desiderare in nessun modo di tornare indietro. Penso che l'uscita dall'Egitto questa volta sia definitiva.